

RAFFAELE PERETTO

VIE FLUVIALI NELL'ANTICA AREA SETTENTRIONALE DEL DELTA PADANO

L'impegno dimostrato nell'ultimo trentennio nei confronti della ricerca archeologica in terra polesana si è tradotto in riscontri di notevole interesse, offrendo un quadro di particolare significato e valore storico, culturale, ambientale. Grazie alle risorse finanziarie dello Stato, della Regione Veneto, di Enti Locali, la Soprintendenza Archeologica per il Veneto ha curato o dato in concessione campagne di scavo e autorizzato ricerche di superficie in diverse località, con risultati di particolare rilievo. A questa attività si è affiancato il Museo Civico delle Civiltà in Polesine di Rovigo, rivolgendo particolare attenzione all'analisi e allo studio di aspetti più specificatamente indirizzati alla ricostruzione dell'antico paesaggio, in cui l'uomo giunse ad integrarsi per meglio sfruttare le risorse e le potenzialità offerte dall'ambiente. Non sono mancate, inoltre, le azioni di Associazioni e le collaborazioni di appassionati.¹

Per quanto le testimonianze più antiche di presenze insediative in area polesana si riferiscano all'età del Bronzo, il territorio dovette assumere sicuramente, anche nel Neolitico, un particolare ruolo negli accertati flussi commerciali, economici e culturali tra l'Emilia e il Veneto.² La mancanza di dati archeologici per questo periodo è da ricercare soprattutto nelle caratteristiche geomorfologiche della zona, interessata in particolare dall'evoluzione idrografica del Po. Il fiume, già alla fine del II millennio a.C., dall'area mantovana distribuiva le copiose acque in diramazioni, aprendo un apparato deltizio ben più complesso di quello attuale, esteso da Chioggia fino e Ravenna.³ Le sue periodiche variazioni idrografiche, unitamente alle vicende

¹ Significativa è stata l'attività dei Centro Polesano di Studi Storici, Archeologici ed Etnografici di Rovigo (C.P.S.S.A.E.), in particolare per l'azione informativa attraverso la sua rivista *Padusa*. I risultati delle ricerche hanno trovato divulgazione anche nel volume *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, Padova 1986, pubblicato in occasione di due mostre allestite presso il Museo Archeologico Nazionale di Adria e il Museo Civico delle Civiltà in Polesine di Rovigo. Nel 1989 vengono pubblicate le schede della banca dati denominata *Atria*, riguardante il censimento computerizzato dei siti polesani di interesse archeologico. I risultati preliminari di sistematiche ricognizioni di superficie condotte dal Gruppo Archeologico di Villadose (G.A.V.) in parte dell'area interessata dalla centuriazione figurano nel volume *La centuriazione dell'agro di Adria*, Stanghella 1993.

² B. BAGOLINI, *Il Polesine e i primi agricoltori padani*, in *Il museo e la scuola*, Rovigo 1989, pp. 29-35.

³ Anche per la relativa bibliografia, M. BONDESAN, *L'area deltizia padana. Caratteri geografici e geomorfologici*, in *Il parco del delta del Po I*, Padova 1992, pp. 9-48.

dell'Adige e del Tartaro, hanno certamente concorso a modificare la fisionomia del paesaggio, cancellando o coprendo, con episodi di alluvionamento, precedenti tracce lasciate da eventi naturali e dall'opera dell'uomo.

Nell'esaminare le testimonianze archeologiche dell'età del Bronzo in Polesine emergono realtà insediative in stretta relazione con l'antica configurazione del territorio. A quelle note, documentate nella zona altopolesana di Castelnovo Bariano e alle altre legate all'importante direttrice fluviale del Po di Adria, si aggiungono nuovi dati individuati ad est di Gavello che sembrano anticipare l'organizzata frequentazione nella successiva fase di espansione etrusca.

Per quanto riguarda il primo caso va evidenziato che l'area a nord-est di Castelnovo Bariano è interessata da diramazioni scomparse del Tartaro, convergenti in altri corsi d'acqua legati all'Adige, che insieme delineavano la propaggine più meridionale delle Valli Grandi Veronesi, dove con l'età del Bronzo si impostò tutta una serie di abitati collocati principalmente lungo fiumi e in prossimità di aree palustri.

Oltre ai materiali provenienti dallo scavo dell'insediamento palafitticolo di Canar, inquadrabile nella fase tarda dell'antica età del Bronzo, si dispone di testimonianze recuperate attraverso programmate ricognizioni di superficie nei siti di S. Pietro Polesine (Bronzo antico) e di Canova (Bronzo recente). La località Marola offre, infine, prove di presenze antropiche nelle fasi media e recente dell'età del Bronzo.⁴

Se la realtà insediativa delle Valli Grandi Veronesi e di Castelnovo Bariano è da intendersi legata a vie commerciali lungo corsi d'acqua in stretta relazione con l'Adige, tra il Bronzo finale e l'inizio dell'età del Ferro, le conoscenze portano a delineare una serie di insediamenti a diretto contatto con l'attivo ramo del Po di Adria, come confermano i ritrovamenti provenienti da Mariconda (Melara), dal complesso archeologico di Frattesina e Villamarzana, da Capobosco (Arquà), da Saline (S. Martino di Venezze).⁵

Come noto, il Po di Adria attraversava trasversalmente tutto l'attuale Polesine, da Castelmassa, per Ceneselli, Trecenta, S. Bellino, Fratta, Arquà, Grignano, Borsea, Ceregnano, Adria, prima di sfociare in mare a Porto Viro. All'altezza di Rovigo, il fiume si biforcava in direzione nord-est attraverso Sarzano, Mardimago, S. Martino di Venezze, Anguillara, Agna; giungeva al mare nei pressi di Chioggia dopo avere ricevuto buona parte delle acque dell'Adige.

La nota realtà di Frattesina, oggetto di attenzione per il suo legame con i traffici commerciali marittimi e terrestri ad ampio raggio, merita certamente ulteriori

⁴ L. SALZANI, *Abitati preistorici e protostorici dell'Alto e Medio Polesine*, in *L'antico Polesine*, cit. (nota 1), pp. 103-115; P. BELLINTANI, *I materiali dell'insediamento dell'età del Bronzo di Canar (Castelnovo Banano-Rovigo): le raccolte di superficie*, in *Padusa* 23, 1987, pp. 147-188. L'area intorno a S. Pietro Polesine è stata oggetto di ricerche di superficie negli anni 1987-88 da parte di un'équipe italo-inglese coordinata da A. De Guio; cfr. A.A. V.V., *'Progetto Alto-Medio Polesine': secondo rapporto*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 4, 1988, pp. 313 ss.

⁵ I contributi per queste località archeologiche figurano in *Preistoria e Protostoria in Polesine*, in *Padusa* 20, 1984; inoltre P. BELLINTANI, *Insediamento del Bronzo finale a Saline (San Martino di Venezze-RO)*, in *Padusa* 22, 1987, pp. 255-270. Un recente esame della distribuzione insediativa durante l'età del Bronzo figura in C. M. S. ARENOSO CALLIPO - P. BELLINTANI, *Dati archeologici e paleoambientali del territorio di Frattesina di Fratta Polesine (RO) tra la tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro*, in *Padusa* 30, 1994, pp. 7-65. Nel suo contributo Bellintani offre un aggiornato quadro del popolamento in area polesana alla luce delle ultime conoscenze e una relativa, dettagliata bibliografia.

approfondimenti nel contesto della distribuzione areale e dell'antica posizione geografica. Si prospettano, al riguardo, alcune considerazioni che potrebbero essere esaminate solo attraverso un articolato progetto d'indagine.

Spostandoci di poco più ad est rispetto all'area interessata dal villaggio, in cui si sono concentrate le ricerche fin dal 1967, un altro affioramento di materiali, cronologicamente inquadrati nell'età del Bronzo finale, è stato individuato a Gognano, sempre a ridosso dell'antico ramo del Po. Si può ritenere che questo nucleo superficiale, come i siti registrati intorno a Villamarzana, sia inserito in un unico complesso archeologico, per buona parte coperto nei secoli da sedimenti alluvionali. Indagini stratigrafiche del sottosuolo potrebbero offrirci più precise informazioni sulla reale estensione dell'abitato di Frattesina e del suo probabile sviluppo diacronico verso Villamarzana. Tale ipotesi trova suffragio nel fatto che l'area a sud-est di Frattesina è interessata da livelli antropici, individuati a profondità maggiori dell'arativo e che solo in alcuni casi affiorano in superficie, per la morfologia di dossi sabbiosi sui quali le antiche popolazioni avevano costruito le loro capanne o delineato le loro aree sepolcrali. Il nucleo insediativo di Villamarzana è perlomeno esteso dalla Campagna 13 fin oltre la località Michela, in corrispondenza di una fascia di circa due chilometri che, se estrapolata verso Frattesina, raggiunge la lunghezza almeno di quattro chilometri. L'abitato inoltre potrebbe essere legato sia al Po di Adria, sia ad altre diramazioni identificabili nella Pestrina (fig. 1). Quest'ultimo corso d'acqua, oltrepassate Salara, Runzi, Pincara, aveva il suo alveo grosso modo dove ora scorre il Canal Bianco. Non è da escludere che il fiume abbia incrementato sensibilmente la sua portata in epoca protostorica, in seguito ad alcune variazioni dell'assetto idrografico del territorio. Lungo lo stesso paleoalveo è pure da considerare il ritrovamento occasionale di due tombe a cremazione nei pressi della Chiesa di Frassinelle, forse legate ad un altro insediamento, inquadrabile tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro. La collocazione dei siti archeologici da Frattesina a Villamarzana-Frassinelle, nell'antica configurazione del paesaggio, conferma il rilevante interesse strategico dell'area, posta lungo diramazioni padane che consentivano collegamenti commerciali nell'ambito della 'via dell'ambra' verso il litorale ma anche verso aree lombarde ed emiliane, aperte ai contatti con culture e regioni lontane.

In questo contesto un particolare ruolo venne certamente ad assumere anche Adria, la cui antichità è attestata dai frammenti fittili databili all'età del Bronzo medio-recente, provenienti da scavi eseguiti nel secolo scorso.⁶ I limiti imposti dalle conoscenze per il momento non ci offrono dati più completi: la subsidenza, i depositi alluvionali, lo sviluppo urbano stratigrafico della città ci nascondono le vicende antecedenti a quelle già tanto sorprendenti legate alla presenza etrusca e paleoveneta.

Il terzo nucleo di materiali dell'età del Bronzo è stato scoperto negli ultimi anni nel territorio prossimo a Gavello. Si tratta di almeno due siti, nella località Colombina e Larda, da cui provengono ceramiche riferibili all'età del Bronzo recente, con deboli indizi anche della fase immediatamente precedente.⁷ Nell'attesa

⁶ G. FOGOLARI - B. M. SCARFI, *Adria antica*, Venezia 1970, p. 27; ARENOSO CALLIPO - BELLINTANI, *citt.* (nota precedente), pp. 12-13.

⁷ R. PERETTO, *La scoperta del paesaggio. Il territorio tra protostoria e romanità*, in *Balone. Insediamento etrusco presso un ramo del Po*, Padova 1994, pp. 30-32; ARENOSO CALLIPO - BELLINTANI, *citt.* (nota 5), p. 13.

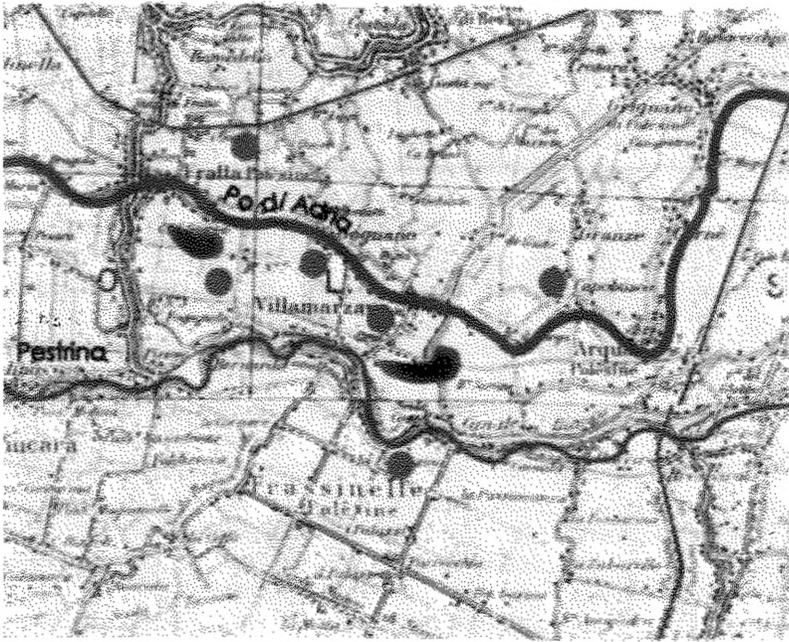


fig. 1 - Distribuzione dei ritrovamenti del Bronzo finale e dell'inizio dell'età del Ferro in rapporto all'antica idrografia, nell'area tra Fratta Polesine ed Arquà Polesine.

dei necessari riscontri deducibili dagli scavi stratigrafici, la nuova realtà di Gavello è svincolata dall'importante arteria fluviale del Po di Adria e potrebbe meglio inquadrarsi in un sistema di paleoalvei legati alla diramazione più settentrionale dell'Olana. Questo comproverebbe il ruolo del fiume nei traffici dell'area appenninico-emiliana in direzione di Adria e dello scalo portuale di S. Basilio.

In quest'ottica territoriale sembra trovare una più verosimile motivazione la descrizione di Polibio sul basso corso del Po quando riferisce che «... si scinde in due rami: la foce di uno si chiama Padò, quella dell'altro Olana. In quest'ultima si trova un porto non inferiore ad alcuno nell'Adriatico, che offre un ormeggio sicuro a coloro che vi approdano». ⁸ La narrazione polibiana si riferisce all'apparato deltizio già delineatosi in epoche pre-protostoriche e che intorno all'VIII secolo si incrementò sensibilmente quando una grande rotta del Po di Adria, in corrispondenza di Sermide, riversò abbondanti acque nei corsi più meridionali. ⁹

Gli studi geomorfologici hanno permesso di accertare questi paleoalvei, associandoli anche a significative realtà archeologiche (fig. 2). Il ramo più meridionale del Po, chiamato Padò è legato allo splendore che Spina raggiunse in epoca etru-

⁸ POLYB., *Hist.* II, pp. 10-12.

⁹ R. FERRI, *Geomorfologia antica del territorio di Sermide (MN) attraverso lo studio del microrilievo*, in *Annali Università di Ferrara* 9: 1, 1985, pp. 1-17.

sca, mentre l'Olana risulta essere in stretta relazione con lo scalo portuale di S. Basilio, trovando conferme sia etimologiche (Olana → Volano) che paleoambientali.

Infatti, oltre al più noto ed odierno corso del Po di Volano, l'altro marcato paleoalveo si snoda attraverso Copparo e Berra, prima di trovare un suo plausibile proseguimento pressoché in corrispondenza del Po di Venezia e successivamente del Po di Goro. Tutto ciò è suffragato anche dalla distribuzione dei cordoni dunosi fossili dell'isola di Ariano e di Messenzatica, che accertano una evidente foce fluviale più antica di quella del Volano attuale, il cui corso assunse una particolare attività solo in epoca altomedioevale.¹⁰

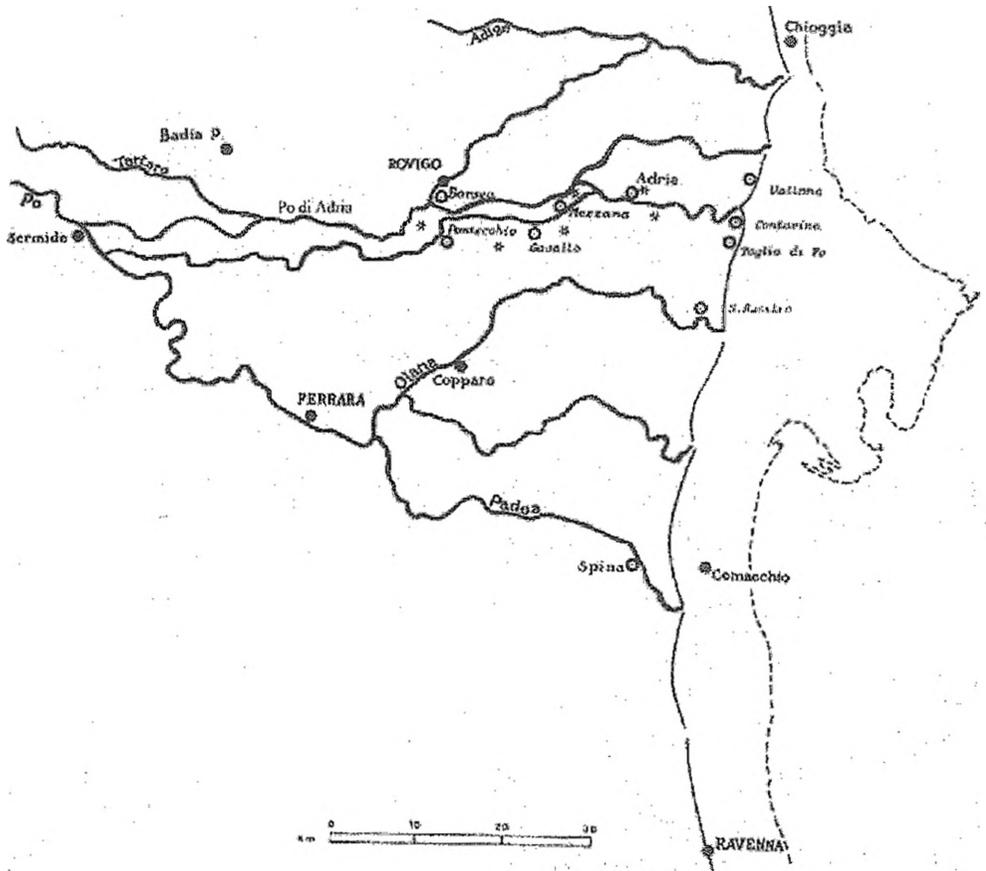


fig. 2 - Schema del territorio deltizio padano in epoca protostorica. Limitatamente all'area polesana sono indicate con l'asterisco località di interesse archeologico scoperte recentemente.

¹⁰ R. PERETTO, *Ambiente e strutture antropiche nell'antico Polesine*, in *L'antico Polesine*, cit. (nota 1), p. 97.

Tali considerazioni trovano riscontri favorevoli nella stessa espressione di Polibio, in quanto alle foci dell'antico corso fluviale è stato individuato l'insediamento arcaico di S. Basilio con due fasi insediative comprese tra la seconda metà del VI e la prima metà del V sec. a.C., facendo rilevare una presenza stabile di genti etrusche, paleovenete e greche.¹¹ Un'attività commerciale, quindi, sul modello della vicina Adria, che implicava la necessaria presenza di un importante porto, le cui tracce, ancora sepolte, forse sono state intaccate negli ultimi anni da lavori agrari e di bonifica idraulica.

È rilevante inoltre il fatto che l'area di S. Basilio conferma una particolare continuità insediativa per tutta la romanità, giustificata dalla favorevole situazione ambientale del luogo consono per gli approdi di rotte mercantili e di traffici lagunari e terrestri da e per Adria.¹²

Addossate ai rilevati cordoni dunosi, in prossimità di attive foci fluviali altre comunità stabili sono da tempo documentate lungo il litorale settentrionale dell'antico delta. Se a S. Basilio le ricerche fanno emergere una consistente realtà insediativa, la cui entità è ancora da indagare dettagliatamente, isolati e sporadici sono i significativi rinvenimenti della tomba etrusca di Taglio di Po (VI sec. a.C.), della statuina bronzea raffigurante Eracle proveniente da Contarina (fine del VI sec. a.C.), di vasellame etrusco in bronzo da Vallona di Loreo (II sec. a.C.).¹³

Non è da escludere che le vicende idrografiche delle foci dei rami deltizi padani, gli interventi di bonifica e soprattutto i consistenti sbancamenti di sabbie, effettuati negli ultimi anni sui cordoni di dune dell'antico litorale, abbiano concorso a seppellire ulteriormente, se non a cancellare, più evidenti tracce antropiche lungo la fascia costiera di Adria. Va rilevato comunque che i reperti di Taglio di Po, di Contarina, di Loreo si legano alle foci di corsi d'acqua attribuibili alle *Carbonaria* e *Fossiones* descritte da Plinio e rispettivamente corrispondenti allo sbocco in mare del Po di Adria e di una sua diramazione verso Cavarzere-Cavanella d'Adige.¹⁴

Nei rapporti con le limitrofe culture regionali protostoriche gli interessi economici gravitarono sensibilmente nel territorio di Adria con conseguenti ripercussioni sugli aspetti sociali e culturali. In questo contesto, per la sua posizione geografica e per la particolare configurazione idrografica, la regione assunse il ruolo intermedio di terra di confine e vide l'intensificarsi dei legami commerciali tra Paleoveneti ed Etruschi. Nel VI sec. a.C. si ebbe il momento di massima floridezza economica e culturale per il mondo veneto. In questo periodo i centri maggiori, Padova ed Este, furono vere e proprie città con ampi territori sotto il loro diretto controllo. Se l'influsso di Padova fu rivolto soprattutto al Veneto orientale, Este dominò il territorio sud-occidentale,¹⁵ interessato dalle idrografie dell'Adige, del Tartaro e anche del Po.

¹¹ M. DE MIN, *L'abitato arcaico di S. Basilio di Ariano Polesine*, in *L'antico Polesine*, cit. (nota 1), pp. 171-184; L. SALZANI - D. VITALI, *S. Basilio*, in *StEtr* 57, 1991, pp. 415 ss.

¹² V. DALLEMULLE, *La villa rustica di S. Basilio*, in *L'antico Polesine*, cit. (nota 1), pp. 185-187; R. PERETTO, cit. (nota 10), pp. 91 ss.

¹³ DE MIN, cit. (nota 10), pp. 71-172; *Atria*, cit. (nota 1), n. 423.

¹⁴ E. ZERBINATI, *Septem Maria. L'ambiente nella distribuzione degli antichi*, in *Padus. La lunga storia del Delta*, Piazzola sul Brenta 1990, pp. 20-55.

¹⁵ G. FOGOLARI - A. L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi*, Padova 1987, p. 57.

Nello stesso secolo, la crisi del dominio etrusco nel mare Tirreno, portò popolazioni dell'Etruria a cercare nuovi interessi commerciali verso l'Appennino e l'area padana attraverso nuovi sbocchi lungo l'Adriatico. Ne derivò un vivace processo di riorganizzazione territoriale che vide la creazione di numerosi centri urbani e di una fitta rete di insediamenti minori lungo le principali vie di transito fluviali e terrestri, come possono ben documentarci le realtà archeologiche di Adria e di Spina.

Nella ricostruzione dell'antica configurazione territoriale ad est Adria, dobbiamo immaginare la città affacciata sulla sua laguna, intervallata da lievi dossi sabbiosi, frutto dell'attività di ridotte idrografie e di precedenti linee di costa, limitata dal mare aperto da un marcato sistema di dune che da Spina, per S. Basilio, Porto Viro, Rosolina, Chioggia, proseguiva verso l'attuale litorale di Pellestrina. In tale contesto, l'uomo riuscì ad inserirsi quasi in simbiosi con l'ambiente anfibio, in cui le acque dovevano necessariamente essere controllate e anche 'guidate' nell'attraversare un territorio particolarmente disposto ad evolversi e trasformarsi al minimo variare del clima e degli esili equilibri naturali.

Non mancarono anche tagli trasversali, le note fosse, per consentire una più rapida navigazione endolagunare e collegare tra loro fiumi e canali. Cessata, o quanto meno ridotta la manutenzione di questo delicato equilibrio, nel Medio Evo la laguna di Adria, in parte interrata dalle torbide del nuovo corso del Po, si trasformerà in quelle 'bassure paludive aver vale' tra 'montoni boschivi e pascolivi', riportate nella rappresentazione grafica di carte topografiche storiche del Delta, prima delle recenti bonifiche agrarie.

Pure in questo caso, l'apporto di sedimenti alluvionali, oltre a modificare il paesaggio dell'antica laguna, contribuì certamente a seppellire le tracce lasciate dall'uomo rendendo impossibile la loro individuazione attraverso ricognizioni di superficie.

Un esempio evidente ci è offerto da Adria dove i notevoli spessori stratigrafici, sopra i più antichi livelli antropici individuati, sono giustificati anche da sensibili abbassamenti del suolo per azioni di subsidenza. Intorno alla città, ad integrazione dei materiali raccolti tra '700 e '800 dalla famiglia Bocchi, il profondo scavo per il nuovo alveo del Canal Bianco portò negli anni 1938-40 all'individuazione di numerose tombe di epoca preromana e romana.¹⁶ Nel 1990 inoltre gli sbancamenti per raccordi stradali hanno intaccato a quasi due metri di profondità l'estesa necropoli tardoetrusca (IV - III secolo a.C.) di Via Spolverin ed in seguito (1993) lo scasso della trincea per la messa in opera del metanodotto ha settorialmente riportato alla luce l'area sepolcrale di Ca' Cima.¹⁷ Sempre a Ca' Cima attive indagini, svolte negli anni 1994-95, coordinate e dirette dalla direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Adria, Simonetta Bonomi, si sono rese necessarie in funzione della lottizzazione dell'area. Le ricerche hanno permesso di evidenziare le complesse vicende del luogo, interessato dalla prima necropoli di epoca tardoarcaica e classica finora scoperta ad Adria. Gli oltre tre metri di serie stratigrafica mostrano che l'area

¹⁶ FOGOLARI - SCARFI, *citt.* (nota 6), p. 24.

¹⁷ S. BONOMI - R. PERETTO - K. TAMASSIA, *Adria. Appunti preliminari sulla necropoli tardoetrusca e romana di via Spolverin di Bottrighe*, in *Padusa* 29, 1994, pp. 91-156.

fu destinata a necropoli anche dai Romani. In seguito, nella metà del I sec. d.C., fu abbandonata per dar spazio a campi coltivati. Dal Medio Evo sul suolo agrario romano andarono a depositarsi spessi depositi alluvionali dell'Adige e del Tartaro fino agli interventi di bonifica del secolo scorso.¹⁸

È certo che lo splendore raggiunto da Adria tra il VI e il V secolo è stato determinato dall'arrivo degli Etruschi che inserendosi accanto ai Veneti, gruppo etnico locale, e ai Greci, in numero limitato e addetti ai magazzini del loro emporio, dettero un notevole sviluppo urbano alla città, giungendo anche a governarla, unitamente a parte del suo territorio. Intervenero in opere idrauliche, adottando pure interventi per un consono sfruttamento delle risorse naturali, al fine di ottenere in abbondanza i prodotti richiesti dai Greci in cambio delle loro raffinate ceramiche attiche, di vino, di olio. Le risorse offerte dall'emporio di Adria sono prevalentemente da individuare nei prodotti derivanti da un territorio fertile per l'agricoltura e ricco di pascoli per greggi, armenti, per quei rinomati cavalli veneti, citati da fonti greche e latine.¹⁹ Ai cereali, alla carne conservata, agli animali si aggiungevano, quali merci di scambio, metalli grezzi, ambra e quanto convergeva nella città lagunare attraverso le grandi vie carovaniere dall'Etruria e da regioni europee.

Se particolare rilievo assunse Adria e l'apparato deltizio padano tra VI e IV secolo a.C., non certo secondario fu il ruolo dell'immediato entroterra, anzi la configurazione territoriale di quest'area fu determinante nel rafforzare i legami di comunicazione e di scambio tra la Pianura Padana, l'Etruria e l'Adriatico. Per tale aspetto, significativi riscontri, ci sono stati offerti dagli scavi condotti a Balone, presso Rovigo, e a San Cassiano, dove sono emerse interessanti realtà insediative etrusche, a conferma della potenzialità archeologica di alcune località, da tempo note per sporadici ritrovamenti.

La stessa area insediativa di Balone si inserisce in un particolare contesto territoriale, documentato dai materiali paleoveneti (VI secolo) ed etruschi (V secolo), che, per quanto associati sotto il nome della cosiddetta 'tomba di Borsea', sono da attribuire a due distinti corredi funebri. I reperti, conservati presso l'Accademia dei Concordi, provengono da una imprecisata località dei 'Retratti' di Borsea e furono scoperti intorno al 1716.²⁰

La località Balone, collocata al margine sud-occidentale del territorio comunale di Rovigo, tra Grignano, Borsea, Arquà, è pressoché al centro di un'area racchiusa da marcata paleoalvei in relazione ad antiche evoluzioni idrografiche del Po. Il sito riflette nel nome la corruzione etimologica di Vallone o Valle, quale richiamo al paesaggio palustre che si caratterizzò nel Medio Evo, tra l'altro esteso a buona parte del Polesine, quale conseguenza di marcata sconvolgimenti idrografici. Gli scavi, condotti negli anni 1987, 1988, 1990, hanno portato alla luce quattro sepolture etrusche ad inumazione (V sec. a.C.), accompagnate da corredi funebri, con ceramiche attiche a figure rosse, vasellame etrusco-padano, manufatti di bronzo etru-

¹⁸ S. BONOMI, *Recenti rinvenimenti ad Adria*, in *Padusa Notiziario* 5:3, 1994, pp. 2-3. La bella mostra 'Il banchetto dell'aldilà. Corredi funebri di Adria tra VI e V sec. a.C.', allestita dal giugno 1996 presso il Museo Archeologico Nazionale di Adria a cura di S. Bonomi, presenta i corredi di 11 tombe di Ca' Cima.

¹⁹ FOGOLARI - SCARFI, *citt.* (nota 6), p. 34.

²⁰ E. ZERBINATI, *Due scoperte archeologiche nel Settecento e il rinvenimento di Balone*, in *Balone. Insediamento etrusco presso un ramo del Po*, Padova 1994, pp. 103-110.

schi. Tra i materiali provenienti da aree interessate dall'attività insediativa prevalgono frammenti di ceramica di uso comune.²¹

Dai significativi riscontri emersi dalla fotografia aerea si è potuto dedurre che la necropoli di Balone era addossata alla sponda di un ridotto corso d'acqua, ricostruito nel suo percorso per circa 5 km. La pressoché costante larghezza del paleocanale (circa 20 m.) rende credibile il diretto intervento dell'uomo, almeno per opere di regimazione e di controllo idrico del corso d'acqua, finalizzate anche a consentire la navigazione e all'utilizzo degli argini per la viabilità terrestre. Questi interventi sono indipendenti da un ridotto disegno agrario sepolto, riferibile all'epoca romana, come è confermato da alcuni spezzoni dei limiti della ripartizione che tagliano il paleocanale, attribuendo, anche per questo fatto, una precedente attività dello stesso.

Dell'abitato etrusco di Balone non si conoscono, allo stato attuale, le strutture. I settori di scavo presso l'area sepolcrale hanno solamente messo in luce alcune fosse di scarico contenenti materiali ceramici ed ossa di animali. Inoltre, ancora prive di un preciso inquadramento strutturale, risultano essere le tracce di frequentazione, individuate in superficie a ridosso degli argini del citato canale sepolto. Nell'attesa di approfondire le indagini, potrebbe essere avanzata l'ipotesi che si tratti dei resti di fondi di capanne e di attività domestiche ed artigianali di un nucleo insediativo posto lungo una via commerciale legata ad Adria, verso il mantovano, lungo le direttrici dei centri etrusco padani dell'entroterra.

Tali considerazioni trovano una plausibile conferma anche da quanto emerso nelle ricerche in aree poste più ad oriente di Balone, che hanno portato a meglio definire aspetti dell'antico quadro territoriale dei Polesine, collocando in un preciso contesto paleoambientale sia le già note testimonianze protostoriche sia le recenti segnalazioni di siti individuati in superficie.

Oltre ai materiali di Borsea, una testimonianza d'archivio ci viene dall'area tra Pezzoli e Mezzana, dove nel 1762 «dentro la ripa del condotto Borseda», canale irriguo che segue la morfologia del paleoalveo del Po di Adria, vennero raccolti oggetti di carattere probabilmente funerario.²² I reperti sono andati dispersi. Ci restano solo i disegni settecenteschi e le relative didascalie stese da Francesco Girolamo Bocchi. Appartenenti allo stesso ambito culturale e cronologico sono i frammenti di ceramiche etrusco-padane fortuitamente recuperate di recente tra Mezzana e Cicese.²³ Anche per questo caso la ridotta cerchia areale tra segnalazioni d'archivio ed effettivi riscontri sul terreno lascia intravedere una frequentazione insediativa, ben più organizzata di quanto le attuali conoscenze possano realmente attestare.

Analoghe conferme ci provengono dal territorio ad est di Balone-Borsea, in direzione di Adria. Piccole statue in bronzo di ascendenza tipologica etrusca, purtroppo andate perdute, sono state rinvenute in epoche imprecisate nei dintorni di Pontecchio e a Cantone di Crespino. Non distante da quest'ultima località è l'area

²¹ I materiali rinvenuti a Balone sono stati oggetto di una mostra allestita a Rovigo nel 1990, a cui ha fatto seguito il volume *Balone, cit.* (nota 7). In esso figurano i contributi di R. Peretto, L. Salzani, S. Bonomi, R. C. De Marinis, A. Marinetti, C. Corrain, E. Zerbinati.

²² ZERBINATI, *cit.* (nota 20), pp. 103-108.

²³ PERETTO, *cit.* (nota 7), p. 29.

archeologica di Romanina-Campagnola, nei pressi di S. Cassiano di Crespino. Nel luogo, interessato da evidenti tracce insediative di epoca romana, sono stati individuati negli ultimi anni più nuclei di affioramenti di ceramiche protostoriche²⁴ che dai riscontri emersi dalla foto aerea risultano distribuite a stretto contatto con un paleoalveo nella fase finale della sua attività, già nel V sec. a.C.²⁵ Gli scavi, avviati nel 1994 sono oggetto di analisi da parte di Maurizio Harari in questo stesso volume.²⁶

Spostandoci ulteriormente verso Adria, di particolare interesse si dimostra l'area di Gavello per le significative evidenze di epoca protostorica, rinvenute in superficie nel corso di ricognizioni avviate nel 1990. Ai ritrovamenti preromani, provenienti da non ben precisate località e segnalati nel passato, tra i quali figura la nota statuetta bronzea di cavaliere conservata al Museo Archeologico Nazionale di Adria²⁷ si aggiungono ora evidenti tracce che necessitano di essere esaminate attraverso un articolato programma di ricerche archeologiche e paleoambientali.

Un pezzo di rilievo è rappresentato dal bel manico antropomorfo di patera di bronzo, rinvenuto in località Larda.²⁸ Il luogo del rinvenimento è circa 800 m. ad est dell'area interessata dagli affioramenti dell'età del Bronzo; in entrambi i casi il materiale si associa a più evidenti tracce superficiali di frequentazione durante l'epoca romana. Il manico a figura di *kouros* raccolto a Larda può essere datato tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.; non è da ritenersi di produzione etrusca, ma sembra provenire da officine della Magna Grecia. Allo stesso sito appartiene pure un frammento di vaso a forma aperta, a vernice nera con iscrizione graffita. Si legge *manis*, probabile genitivo di un nome maschile, attestato anche nell'Etruria propria (V sec. a.C.).²⁹

Restando sempre nell'ambito di materiali sporadici, isolati da un documentato contesto di sito archeologico, sono da evidenziare l'ascia di bronzo ad alette, inquadrabile alla prima metà dell'VIII sec. a.C. rinvenuta a Mellea, nei pressi di Are e la punta di lancia di bronzo di località Dossi che può ritenersi dell'età del Ferro.³⁰

A questi indizi hanno fatto seguito gli ultimi riscontri di nuclei di materiali ceramici individuati nelle tre distinte località di Saline, Prà dei Manzi, Manzoleria.³¹ La tipologia della ceramica, per lo più ad impasto grossolano e in argilla depurata, comprende anche quella attica e conferma lo stesso orizzonte culturale 'etrusco-padano' di Balone e di S. Cassiano.

²⁴ L. SALZANI, *S. Cassiano. Fondo La Romanina (Comune di Crespino)*, in *Padusa* 23, 1987, pp. 233-237.

²⁵ PERETTO, *cit.* (nota 7), p. 30.

²⁶ M. HARARI, *Terza campagna di scavi a Crespino (RO)*, in *Padusa Notiziario* 7: 4, 1996, pp. 4-5.

²⁷ R. MAMBELLA, *Un bronzetto arcaico di cavaliere da Gavello (RO)*, in *Padusa* 18, 1982, pp. 86-98.

²⁸ R. PERETTO - L. SALZANI, *Polesine: le recenti scoperte*, in F. REBECCHI (a cura di), *Spina e il Delta padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese, Atti del Convegno Internazionale di Studi*, Roma 1998.

²⁹ Indicazioni gentilmente fornite da M. Harari.

³⁰ Per l'ascia cfr. PERETTO, *cit.* (nota 7), p. 32; ARENOSO CALLIPO - BELLINTANI, *citt.* (nota 5), p. 16; la località del rinvenimento del manufatto, effettuato da L. Corrain di Gavello, è quella di Mellea e non Are o Dossi come già riferito. La punta di lancia, consegnata al Museo Civico di Rovigo nel dicembre 1996 da S. Bozzo di Rovigo, è inedita.

³¹ I siti preromani sono stati individuati nell'autunno 1996 da Luigi Rossi, collaboratore del Museo Civico di Rovigo nei programmi di ricerca sul campo.

Un primo preliminare esame dell'area, soprattutto tramite la foto aerea, evidenzia una serie di idrografie secondarie sepolte, legate sia al paleoalveo del Po di Adria-Pestrina, sia a quello di poco più a meridione articolato lungo l'Argine dei Frati verso Possionanza, località quest'ultima da cui provengono i numerosi pezzi fittili e in metallo appartenenti a più corredi tombali etrusco-ellenistici (IV - II sec. a.C.).³²

Si dovranno certamente attendere più particolareggiate indagini per delineare nella zona di Gavello un quadro attendibile della distribuzione insediativa in relazione alla coeva configurazione del territorio e definire il successivo rapporto consolidatosi con la notevole antropizzazione registrata in epoca romana, favorita dalla presenza di evidenti spezzoni stradali e da regolari ripartizioni agrarie.³³

Non c'è dubbio che anche precedentemente l'area fosse sfruttata per l'agricoltura e l'allevamento, al fine di produrre e disporre di risorse per l'economia di Adria, con la quale era collegata attraverso sicure vie d'acqua secondarie, pure escludendo le principali vie fluviali che la contornavano (*fig. 3*). Potremmo pensare, pertanto, ad un agevole sistema di controllo e di smercio direttamente dai luoghi di produzione.

Le stesse considerazioni possono essere avanzate anche per i territori di S. Cassiano e Balone, giungendo a delineare un quadro insediativo che trova analogie con quanto emerso nella Bassa Modenese dove insediamenti etruschi sono addossati al 'paleoalveo dei Barchessoni', legato ai collegamenti fluviali con l'area meridionale del delta, che aveva il suo asse principale nel Po di Spina.³⁴

Allo stato attuale delle conoscenze, pertanto, il territorio a sud-est di Rovigo, limitato a nord dal paleoalveo padano di Adria, documenta una frequentazione di genti a stretto contatto con la presenza etrusca registrata nell'area tra VI e V secolo, in relazione al particolare ruolo commerciale ed economico che Adria assunse nello stesso periodo. Non altrettanto sembra confermarci l'area posta a nord dello stesso paleoalveo, interessata in epoca romana della centuriazione dell'agro adriese. Qui le dettagliate ricerche di superficie condotte dal Gruppo Archeologico di Villadose non hanno portato all'individuazione di precedenti frequentazioni 'etrusco-padane', anzi sono emersi non pochi elementi, databili al III sec. a.C., esclusivamente in relazione con la cultura paleoveneta.³⁵

Si potrebbe dedurre che il Po di Adria rappresentasse il limite settentrionale del territorio sotto il controllo etrusco e che gli interessi economici degli antichi Veneti gravitassero prevalentemente lungo le idrografie dell'Adige. Resta, comunque, difficoltoso stabilire con credibilità un definito confine territoriale in questa regione, destinata ad avere il ruolo di zona franca, tra l'altro, interessata ed aperta alle diramazioni finali dei due grandi fiumi.

³² *Atria*, *cit.* (nota 1), n. 387. I reperti di Possionanza sono stati sequestrati nell'inverno 1980-81 e sono presso il Museo Archeologico Nazionale di Adria.

³³ PERETTO, *cit.* (nota 7), p. 35-36.

³⁴ M. CALZOLARI - L. BONFATTI, *Il paleoalveo dei Barchessoni: interventi idraulici ed organizzazione del territorio in età etrusca*, in *Gli etruschi nella Bassa Modenese. Nuove scoperte e prospettive di ricerca in un settore dell'Etruria padana*, S. Felice sul Panaro 1992, pp. 225-240.

³⁵ PERETTO, *cit.* (nota 7), p. 37.